

tore di corte con decreto reale. Si vuole contratto più regolare di questo? Tutti i funzionari dello Stato non sono forse nominati con decreto reale o ministeriale? Se dunque questo decreto esiste, si può parlare della inesistenza di un regolare contratto, specialmente quando questo regolare contratto, questo decreto reale, questo Iradé sovrano aveva permesso che quell'ufficio fosse mantenuto per il decorso di un intero ventennio? Ora, se questo è, ella vede bene, onorevole sottosegretario di Stato, che lo Zonaro meritava appunto di cadere sotto il disposto di quella legge e meritava il trattamento fatto ad altri. Se ella può ancora spendere una benevola parola a tutela dei diritti acquisiti dal Zonaro, io l'assicuro che quella parola le conquisterà le simpatie non solo di me, ma di tanti, che condividono le mie idee sulla sorte del pittore Zonaro.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Desidero di far osservare all'onorevole Carboni che, se il Zonaro riteneva che l'Iradé fosse veramente un contratto, il quale impegnasse il Governo ottomano a dargli ciò che ad altri fu dato, egli doveva adire a quella giustizia, alla quale hanno appunto fatto appello alcuni di questi danneggiati, che si sentirono lesi nei loro interessi.

Noi potevamo allora, con la sentenza di un giudice, intervenire presso il Governo ottomano, ma non potevamo presumere che fosse valido un contratto che, credo, lo stesso contraente riteneva non avesse tutti quei requisiti per poter essere invocato come documento a giustificazione della sua domanda.

Con ciò non intendo di precludere assolutamente la strada; e poichè l'onorevole Carboni mi domanda, in nome di un sentimento altissimo, che il Ministero torni ad invocare provvedimenti dalla generosa bontà del Governo amico, noi faremo ancora quelle pratiche amichevoli che crederemo del caso.

CARBONI. Ringrazio.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interpellanza.

Segue la interpellanza dell'onorevole Cutrufelli al ministro dei lavori pubblici « sulla l'azione svolta, in Messina, dall'epoca del disastro ad oggi, dalla Direzione generale delle ferrovie ».

L'onorevole Cutrufelli ha facoltà di parlare.

CUTRUFELLI. Io che so quanto grande fu la catastrofe che involse nel lutto e nella disperazione le nostre belle terre di Sicilia e di Calabria; io che so quali enormi difficoltà si opponevano a chi si accingeva, non dico a ripristinare, ma a riparare, solo una ruota del complesso sistema; io non sono venuto mai alla Camera per inferire sulle colpe, sia pure accertate; e quando autorevoli, generosi colleghi hanno richiamato l'attenzione del Governo sui nostri guai, ho creduto doveroso tacere, animato da un forte senso di compatimento e di considerazione.

Ma ormai la calma è ritornata nelle nostre desolate contrade. Ormai c'è stato il tempo per ponderare e scegliere l'indirizzo da seguire nei diversi rami del servizio. Ormai mi sento sciolto dal doveroso riserbo.

Rappresentante di una città che rinasce, sento tutta la portata degli obblighi miei, e credo, come ieri doveroso il tacere, oggi egualmente doveroso intervenire là dove trovo lesi gli interessi della mia città, là dove, ledendosi gli interessi di Messina, si ledono anche gli interessi dello Stato.

Che cosa ha fatto, a Messina, la Direzione generale delle ferrovie, dal giorno del disastro ad oggi?

Nella grande azienda — potentissima di mezzi — tutto si mostrò impari alla gravità della situazione. E mentre essa dava triste spettacolo di sé, noi si taceva. Si taceva nella speranza che passando il tempo si sarebbero visti gli errori, si sarebbe riparato al mal fatto. Ma la nostra speranza restò delusa. Si andò sempre di male in peggio.

Ed è per ciò che oggi, onorevole signor ministro, ed oggi soltanto, porto la questione alla Camera, non già perchè spero che il mio dire arresterà il precipitoso andare dell'esercizio ferroviario, ma perchè voglio scindere la responsabilità nostra — di rappresentanti del popolo — da quella della Direzione generale delle ferrovie, e, se il Governo lo vuole, anche da quella del Governo.

Avvenuto il disastro, ci fu l'arresto immediato del servizio, arresto che fu di breve durata, perchè, ad onore del vero, il movimento si riprese subito e lodevolmente. Però, allo slancio istantaneo, che ora debbo attribuire a qualche generosa iniziativa locale, — quando maggiore doveva essere l'attività,